

# LA MOSTRA DEL GOTICO E DEL RINASCIMENTO IN PIEMONTE

In un mio recente articolo, « Pittori Piemontesi durante il Rinascimento », avevo già accennato alla manifestazione d'arte in Piemonte durante quei due secoli che spesso sono stati lasciati da parte di fronte al più appariscente sviluppo successivo, e che pure presentano caratteristiche interessantissime per servire alla storia della nostra arte, anche intesa come storia dello spirito che si rivela e sviluppa attraverso condizioni non sempre favorevoli e ideali, e pure si afferma con prove nobilissime di serietà e qualche volta anche di ispirazione. Ora che l'iniziativa ha assunto carattere ufficiale per opera del Podestà di Torino, e sarà tra breve allestita una Mostra a Palazzo Carignano, torna opportuno riprendere il tema considerandone il suo aspetto più vasto e la sua funzione artistica e storica.

Le ventinove sale del primo piano del Palazzo accoglieranno ogni pezzo più interessante che possediamo di quei maestri d'arte, dagli inizi del secolo XIV a tutto il XVI, raccolto dagli organizzatori, tra cui le gerarchie municipali, il sovrintendente alle belle arti e il direttore dei Musei civici, con il concorso di quanti altri hanno a disposizione opere d'arte di quel periodo e in bella esposizione si svolgerà in modo vivo, e quindi efficace, tutta la storia, dagli inizi all'affermazione, del Piemonte che gradatamente si libera dall'oscurità per tentare di porsi sul piano delle altre regioni italiane produttrici d'arte, pur sempre conservando quei caratteri primitivi che lo distingueranno anche in mezzo agli influssi e alle imitazioni, e faranno della storia dell'arte piemontese quasi un ramo a sé, considerabile per opere e nomi, e soprattutto per caratteristiche.

È questo un movimento che finora non ha goduto di quella fortuna che pure avrebbe meritato, offuscato spesso dallo slancio più appariscente e prepotente di altri gruppi e scuole, indebolito dalla frequente mancanza di documentazione intorno ad autori ed opere, spesso non compiutamente giunto ad espressione definitiva per causa di sfavorevoli condizioni del tempo. Per cui ora sarebbe desiderabile che studiosi pazienti e sagaci si occupassero ancora di questo problema per condurre la conoscenza dell'arte piemontese sul piano nazionale, colmando la lacuna dei testi, da un lato, e portando ad una diffusione popolare l'opera di questi artisti che più degli altri, o almeno come gli altri, vengono dal popolo ed esprimono in un lavoro paziente sentimenti e atteggiamenti squisitamente popolari. Senza dubbio un fortissimo contributo a questo

nostro desiderio verrà apportato da questa Mostra di cui sto parlando, e la diffusione dovrà essere aiutata da un buon catalogo, dotato di chiarezza e precisione, che vi viaggia e accompagna i passi del visitatore attraverso i documenti, che in tal modo non saranno da vedersi soltanto come curiosa traccia di un'attività ma come vivi elementi di una storia. Così con la presentazione del tre, del quattro e del cinquecento piemontese sarà operato il collegamento col periodo seguente, fino al termine del secolo XVIII, che ha già avuto tanta fortuna nella Mostra precedente. Non mancherà più che una Mostra dell'arte del nostro ottocento, cosa molto desiderabile, per render completa la visione del secolare movimento che neppur oggi appare chiuso.

Il fermento artistico che dovrà condurre all'affermazione di qualche artista maggiore, ha inizio anche in Piemonte, come sempre, con l'attività degli anonimi, espressione di un risveglio collettivo che attende condizioni favorevoli di clima per giungere ad un'arte più grande. Sono gli artigiani che nell'atto dell'eseguire un'ordinazione, incominciano ad accorgersi di respirare un'aria favorevole all'espressione di un significato più profondo che non sia il materiale proseguimento dell'opera d'ogni giorno: sono personalità prima timide e incerte che si destano e vogliono affermarsi; sono uomini spesso rozzi che si accorgono di necessità umana che trascendono i bisogni materiali; sono piccoli centri che si formano, e giovani si raccolgono attorno ad un « maestro » ed incominciano un'opera collettiva da cui poi dovrà per forza emergere il segno dell'individuo: la misura del rialzo del livello di civiltà è data dall'apparire delle forze individuali che escono dalla massa ed incominciano a realizzare un ideale che può anche essere quello di molti, ma reca il segno inconfondibile di una personalità.

Appaiono i capiscuola: Martino Spanzotti di Vercelli e il primo a portare una parola nuova nel clima piemontese, incominciando ad operare la trasformazione dell'arte gotica in arte rinascimentale: il suo « Gesù tra i Dottori », di cui già altrove ho parlato, è veramente il segno di un'arte che si sviluppa dalle forme rigide del gotico, nei movimenti qualche volta ancora di maniera, e ancora la traccia delle forme chiuse, ma prevale, nell'architettura del quadro e nel movimento dei personaggi, la vitalità del quattrocento. Appaiono gli artisti isolati, che dopo un periodo di scuola, tendono alla liberazione e si indirizzano verso quel movimento che meglio si conta alla loro tendenza: il Sodoma piemontese, che si fa toscano per esigenze pratiche



Ignoto - Madonna della Misericordia con la famiglia di Lodovico II di Saluzzo - 1499 - (già nella Parrocchiale di Revello)